



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 24

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO  
ECONOMICO

36<sup>a</sup> seduta: martedì 19 novembre 2019

Presidenza del presidente BARACHINI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3

## Seguito dell'audizione del Ministro dello sviluppo economico Patuanelli

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3, 5,  
14 e passim

AIROLA (M5S), senatore . . . . . 4, 8, 16

RICCIARDI (M5S), senatrice . . . . . 5

FORNARO (LEU), deputato . . . . . 6

GIACOMELLI (PD), deputato . . . . . 7

BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . . 8

MANTOVANI (M5S), senatrice . . . . . 9

FLATI (M5S), deputata . . . . . 10

ANZALDI (IV), deputato . . . . . 10

MULÈ (FI), deputato . . . . . 12, 16

PERGREFFI (L-SP-PSd'Az), senatrice . . . . . 14

GALLONE (FI-BP), senatrice . . . . . 17

PATUANELLI, Ministro dello sviluppo econo-

mico . . . . . Pag. 14, 16, 17 e passim

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Cambiamo!-10 Volte Meglio: MISTO-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

*Interviene il ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli, accompagnato dall'avvocato Vito Cozzoli, capo di Gabinetto, dal dottor Giorgio Chiesa, capo ufficio stampa, dal dottor Giancarlo Pezzuto, consigliere giuridico, e dalla dottoressa Luigia Spadaro, collaboratore esperto dell'ufficio di Gabinetto.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,50.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, in differita, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

#### **Seguito dell'audizione del Ministro dello sviluppo economico Patuanelli**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro dello sviluppo economico Patuanelli, sospesa nella seduta del 23 ottobre scorso.

Saluto e ringrazio il ministro Patuanelli per la disponibilità ad intervenire nella seduta odierna.

Il Ministro è accompagnato dall'avvocato Vito Cozzoli, capo di Gabinetto, dal dottor Giorgio Chiesa, capo ufficio stampa, dal dottor Giancarlo Pezzuto, consigliere giuridico e dalla dottoressa Luigia Spadaro, collaboratore esperto dell'ufficio di Gabinetto, che pure ringrazio per la loro presenza qui oggi.

Ricordo che nella seduta del 23 ottobre scorso il Ministro ha svolto una relazione introduttiva. Oggi procederemo pertanto a raccogliere quesiti e considerazioni da parte dei commissari, cui seguirà la replica del Ministro.

Raccomando a tutti coloro che intendono intervenire di tener conto dei tempi disponibili in considerazione degli impegni del Ministro e dei lavori parlamentari.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, ringrazio lei e i colleghi, così come il ministro Patuanelli, che gentilmente si presta all'odierna raffica di domande. Signor Ministro, lei ha detto che la RAI ce la può fare. Questa è un'affermazione importante e sono felice per questo, anche perché sono sette anni che seguo i lavori e non è cambiato mai nulla; personalmente non ho mai visto grandi cambiamenti e chi ha provato a farli è stato fatto fuori, ovviamente in senso professionale.

Comincio con il dire che non vogliamo mettere questo o quello e non abbiamo in mente di lottizzare, o almeno mi auguro che a nessuno venga in mente di farlo. Ci rendiamo conto però che, con la riforma e il nuovo assetto per nove aree tematiche e con probabili venti caselle da riempire, si creeranno posti apicali davvero molto importanti su prodotti di vario tipo. Abbiamo visto come le aree facciano riferimento a vari argomenti e soprattutto coprano l'informazione.

Conoscendo la storia della RAI, assediata da politici, partiti e correnti interne, sentiamo il dovere di chiedere con forza che l'amministratore delegato sia libero di scegliere in base a canoni meritocratici, con indipendenza e trasparenza. Ci facciano vedere dunque i *curricula* e ci facciano capire la ragione per cui una determinata persona viene messa a ricoprire un certo posto. A tal proposito, vorrei capire se programmi come «Report» di Sigfrido Ranucci – tra l'altro all'onore delle cronache per l'avvenuta violazione del proprio *account* di posta personale, oltre che di quello RAI – manterranno una loro indipendenza editoriale.

Un altro tema riguarda il finanziamento della trasformazione. Perché la RAI esternalizza un terzo del bilancio? Questo è un aspetto importante su cui forse bisognerebbe cominciare a fare un po' di risparmio, come dite voi, valorizzando gli interni che costano «dieci» e a volte fanno anche meglio di un esterno che costa «cento». A tal riguardo aggiungo che serve trasparenza sulle consulenze; cito a tal fine la riforma Brunetta sull'obbligo per la RAI – e per tutta la pubblica amministrazione – di assicurare trasparenza. Non mi riferisco nel caso specifico solamente al sito della RAI, perché sappiamo chi sono quelli che guadagnano 240.000 euro, ma a certe esternalizzazioni. Gli autori e i *producer*, ad esempio, sono molto importanti per una rete e la RAI ne possiede anche di bravi. Penso a prodotti come la docu-serie «Boez» che ha avuto anche una risonanza sociale a vari livelli.

Segnalo poi la questione del canale in lingua inglese. Mi è stato confermato che le risorse sono poche, mentre il canale dovrebbe averne tante. È ancora sotto RaiCom? Lo chiedo perché è vietato dalla legge. È vero che pende sulla RAI un ricorso al TAR che dà a RaiCom la concessione del canale pubblico? In realtà il canale non può stare sotto RaiCom. Per il canale in lingua inglese sono importanti i contenuti *ad hoc* e non un riciclaggio di vecchi prodotti RAI, come avviene nel servizio pubblico nel mese di agosto.

Si parla di *supporter* e di *partner* esterni: anche da questo punto di vista di nuovo è importante la trasparenza. Chi e quanti sono e per quale quota intervengono?

Infine, sempre in tema di etica e trasparenza, si sente molto parlare in questi giorni di direzioni date a personaggi famosi (non sto qui a citarli per l'ennesima volta, ma li conosciamo tutti benissimo, perché hanno avuto direzioni di rete, di TG e così via) che, a quanto mi risulta, non godono attualmente di una limpidezza tale da poter affermare di avere comportamenti altamente etici. Anzi, su di loro pesano gravi denunce di peculato e/o conflitti di interesse con società esterne. Premesso che nessuno è colpevole fino a che la colpa non viene dimostrata, è comunque inappropriato procedere a nomine a rischio. In ogni caso, sarà necessario che vengano chiarite al più presto le loro posizioni.

Chiudo con un rapidissimo accenno al canale istituzionale. Si tratta sempre di guadagnare risorse, perché alla RAI, signor Ministro, abbiamo chiesto tante cose, forse troppe, per cui l'azienda non ce la farà: o le farà tutte male, oppure riusciremo ad accorpate alcune cose e tagliarne altre, così da avere definitivamente un *budget* minimo, che sul piano industriale si riduce a poche annotazioni su un foglietto per poter fare solo le cose migliori. Mi riferisco al canale in lingua inglese, magari quello istituzionale, valutando un'eventuale fusione con RAI Parlamento, così da consentire edizioni più ricche.

PRESIDENTE. Colleghi, per quanto possibile, invito tutti ad attenersi all'oggetto dell'audizione odierna e alle competenze del Ministro.

Segnalo sin d'ora che per martedì 26 novembre, alle ore 12,30, è prevista l'audizione dell'amministratore delegato RAI, che sarà probabilmente maggiormente incentrata su alcune delle tematiche esposte, soprattutto in ambito editoriale.

RICCIARDI (M5S). Signor Ministro, la Commissione di vigilanza, per quanto attiene al piano industriale RAI 2019-2021, ha invitato il consiglio di amministrazione e la RAI a chiarire come si intenda gestire sul piano operativo il canale in lingua inglese previsto dal contratto di servizio e quali saranno le modalità con le quali verrà organizzato e distribuito in tutto il mondo attraverso RaiCom, definendo i *partner* esterni coinvolti nella distribuzione, nonché le risorse necessarie.

La scelta delle parole è stata ben valutata dai componenti del Movimento 5 Stelle, giacché i termini «organizzazione» e «distribuzione» ben si adattano all'attuale missione della società commerciale controllata dal gruppo RAI, che ha tra i suoi obiettivi statutari la valorizzazione del patrimonio della RAI, anche in ambito digitale; la distribuzione, commercializzazione e cessione, in Italia e all'estero, dei diritti di utilizzazione economica su opere audiovisive, cinematografiche, televisive librarie e multimediali nella titolarità o comunque nella disponibilità di RAI; la gestione di canali tematici finalizzati alla commercializzazione. In questo quadro l'indicazione restituita parrebbe formalmente corretta.

Altro e differente tema che invece resta aperto sul tavolo e che è oggetto di attenzione è dove e come il canale in lingua inglese sarà prodotto. Parliamo di un nuovo canale che per il suo carattere informativo richiede

massima attenzione e un approfondimento progettuale. L'amministratore delegato e il consiglio di amministrazione sono perciò chiamati a chiarire alla Commissione di vigilanza anche come verrà sviluppato il canale in inglese.

C'è poi il tema della struttura e dell'organizzazione. La RAI dovrà chiarire bene il piano delle risorse, sia quelle economiche che quelle umane, per le quali deve essere garantito il rispetto del relativo piano di cui all'articolo 24 del contratto di servizio. Chi lavorerà dunque per il canale in lingua inglese? Si tratterà di personale amministrativo, tecnico e giornalistico già interno alla RAI? Per quanto riguarda il piano delle risorse economiche, al canale è destinato un *budget* di circa 10 milioni all'anno per tre anni (30 milioni fino al 2021), ai quali si sarebbero dovuti aggiungere investimenti da parte di *partner* istituzionali e privati, di cui non è giunta però alcuna notizia. È lecito pertanto domandarsi chi stia sostenendo i costi per finanziare il progetto.

FORNARO (*LEU*). Signor Ministro, vorrei concentrare il mio intervento su una questione annosa che arriva da lontano e alla quale credo che il Ministero dovrebbe, con maggiore incisività rispetto al passato, trovare una soluzione. Il tema è quello relativo alle problematiche di ricezione del segnale in molte aree del Paese e in particolare, ovviamente, nelle zone montane e in quelle collinari.

Nel contratto di servizio nella scorsa legislatura avevamo molto insistito – come ha ricordato anche lei nel suo intervento – su un punto specifico che prevede l'impegno della RAI alla copertura del cento per cento del territorio e dei fruitori, un obiettivo che è ovviamente molto ambizioso vista la situazione attuale. Le chiedo quali iniziative concrete sta attivando il Ministero per il raggiungimento di tale obiettivo.

Accanto a questo, non posso non segnalare, arrivando dai territori interessati, la persistenza di una problematica di ricezione o di parziale ricezione, per esempio, del TG3 regionale Piemonte per oltre 600.000 cittadini della regione, a causa di un'interferenza su uno degli impianti di RAI Way che continua a non essere risolta. Ritengo che tale questione sia tutt'altro che marginale, perché gli abitanti di questi territori non possono e non devono essere considerati cittadini di serie «B» ed è necessario che possano usufruire del canale. Vedo che si va verso la *smart card* per la fruizione dei canali RAI, immagino attraverso satellite. Segnalo però che la problematica non può essere risolta semplicemente con la *smart card* gratuita. Bisogna porsi il problema, perlomeno per le fasce di popolazione più deboli, di un contributo per l'acquisto della parabola. In Francia, per esempio, ciò avviene in maniera assolutamente automatica ed è la TV pubblica che si occupa di mettere il cittadino che paga il canone nelle condizioni di ricevere il segnale.

Considerato che l'opportuna scelta di far pagare il canone attraverso la bolletta elettrica ci ha consentito di recuperare una significativa evasione, a questo punto, a maggior ragione, non possono esservi due abbonati che pagano lo stesso canone e usufruiscono di servizi profondamente

diversi. Si pone pertanto un problema: o si risolve la questione, oppure bisogna prevedere abbonamenti con costi differenti, perché non è possibile pagare la stessa cifra e avere una possibilità di fruizione profondamente diversa.

Mi aggancio a questo per chiederle una sua opinione rispetto alle proposte, emerse nuovamente in questi giorni, di abolizione del canone, visto che questo ovviamente rappresenterebbe non solo una rivoluzione in RAI, ma determinerebbe un cambiamento profondo del piano industriale con tutte le conseguenze del caso. Vorrei capire quale sia l'opinione del Governo rispetto a tali proposte.

GIACOMELLI (PD). Signor Presidente, condivido e accolgo l'invito che ci ha poco fa rivolto. Riserverò quindi all'incontro con l'amministratore delegato alcune questioni più squisitamente editoriali, mentre sono interessato a sottoporre al Ministro alcune riflessioni di carattere prettamente industriale, perché è vero che nel Governo l'azionista formalmente è il MEF, ma è chiaro che le politiche che riguardano il servizio pubblico attono al MISE.

Il collega Fornaro richiamava il contratto di servizio, in cui si ipotizza in modo esplicito la revisione del perimetro del servizio pubblico, con una ridefinizione del numero di reti e canali che oggi appartengono alla RAI. Non vi è traccia, al momento, di alcuna attività in questa direzione. Mi domando se non dobbiamo affrontare questo che è un vero e proprio tema strutturale: in sostanza, il nostro è il servizio pubblico con l'ampiezza maggiore e il canone più basso. Questo porta ad alcune disarmonie: in primo luogo, l'attività di reti e canali va argomentata e giustificata non soltanto in relazione al servizio pubblico (evidentemente vi è anche la possibilità di ammettere un'attività di mercato), ma anche in relazione al fatto che la RAI deve svolgere un'attività di mercato di questo tipo in un contesto ormai segnato da presenze molteplici. Mi domando se non sia il caso di sviluppare questa riflessione.

Il canone comporta infatti una serie di problematiche e non solo quelle che richiamava il collega Fornaro nel suo ragionamento, di cui condivido l'impostazione. Forse ciascuno di noi rimane legato alle cose che fa, ma penso che la soluzione del canone in bolletta abbia davvero fissato i presupposti per il recupero totale dell'evasione, ma anche per consentire alla RAI di avere la certezza delle risorse. A tal proposito, mi domando se non siano maturi i tempi per una discussione molto franca con il Ministero dell'economia e delle finanze, non con questo in particolare, ma intendendolo come categoria che esiste in ogni governo e in ogni maggioranza e che ha una propria dinamica autonoma. Sul canone pesano, infatti, l'IVA, la tassa di concessione e una serie di altri gravami, al di là della riserva sull'extra-gettito che è totalmente immotivata, che il MEF opera indipendentemente dalla maggioranza.

Mi domando se non vi siano le condizioni per assicurare la totalità del gettito del canone alla RAI, rendendo così efficace l'operazione di recupero dell'evasione e magari intervenendo su una parziale riduzione della

pubblicità. Quando fu indetta la consultazione pubblica, questa fu una delle principali richieste dei cittadini. Questo darebbe ossigeno – ed è sempre un tema industriale che compete al Ministro – non tanto ai grandi gruppi nazionali che si difendono da soli, ma a carta stampata ed emittenza locale, che, come anelli deboli della catena, finiscono per pagare questo sistema.

Inoltre, sempre in tema di bilancio (la cifra è all'ingrosso ma non credo che sia lontana dal vero), il bilancio RAI va per il 70 per cento circa a stipendi e gestione e per il 30 per cento al prodotto. È una tendenza che non si è creata in questa legislatura, ma è andata incrementandosi. Non si accenna a scorgere una linea di revisione di tale tendenza, che evidentemente porterà, in un certo lasso di tempo, ad un bilancio usato solo per perseverare nell'immobilismo. Si può immaginare anche in questo caso una riflessione che colga magari gli spunti presenti nelle considerazioni espresse dalla Commissione di vigilanza, ma che ridefinisca meglio la funzione del servizio pubblico in base alle risorse.

Infine, per quanto riguarda la situazione del patrimonio immobiliare complessivamente inteso, il tema dell'amianto a viale Mazzini si tramanda di amministratore in amministratore, senza che nessuno affronti questa spinosa questione. I centri di produzione sono totalmente da rifare – lo dico in termini *tranchant* – e necessitano di interventi seri e strutturali. Sottolineo poi l'irrazionalità della gestione delle sedi periferiche.

Propongo questi temi al Ministro, perché evidentemente si tratta di problemi strutturali che nessun direttore generale o amministratore immagina di dover affrontare nella brevità del proprio mandato. Ritengo che sul punto dovremmo realizzare una linea che appartenga alla proprietà. Infatti, al di là dell'amministratore, che ha interesse solo a far quadrare il bilancio del proprio mandato, la proprietà è interessata al valore complessivo del bene, cioè del servizio pubblico. L'attuale legislatura, così particolare, potrebbe essere quella in cui realizziamo alcune indicazioni *bipartisan*, condivise e di tipo industriale, per riportare il servizio pubblico a una dimensione più consona.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, mi scusi l'interruzione, ma quello che diceva l'onorevole Giacomelli è vero: metà dell'extra-gettito non va alla RAI.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, vorrei rivolgere qualche domanda al ministro Patuanelli, anche se poi entreremo più nel dettaglio della questione in occasione dell'audizione dell'amministratore delegato.

Nasceranno anzitutto nuove direzioni orizzontali con i direttori che decideranno contenuti e *format*; i direttori di rete si dovranno limitare ad organizzare i loro palinsesti. Chi tutelerà le differenze culturali? Non si corre il rischio di un'omologazione in tutta la nuova gestione e il nuovo sistema? Nascerà anche una mega redazione che ingloberà RAI News 24, rainews.it e TGR; anche in questo caso chi garantirà il pluralismo dell'in-



formazione? Avete quantificato i costi delle nuove direzioni? Vorrei anche sapere come i costi saranno coperti e se si sa già quali sono.

Il contratto di servizio, nella nuova organizzazione orizzontale, sarà sufficiente per garantire anche alle minoranze linguistiche e culturali l'accesso previsto alla programmazione radiotelevisiva o, a suo avviso, andrebbe implementato?

Ci sono poi in RAI evidenti conflitti di interesse che devono essere stroncati da subito. A nome del mio Gruppo, le dico sin da ora che faremo di tutto, e in tutte le sedi, per evitarli.

Riprendo quanto è stato già detto dai miei colleghi: arrivo dal Nord-Ovest del Paese dove abbiamo difficoltà enormi di ricezione; tra i 600.000 e gli 800.000 utenti rischiano di non avere la possibilità di vedere il TGR, pur pagando costantemente il canone. Bisogna prendere immediatamente provvedimenti, perché al riguardo abbiamo decine di segnalazioni settimanali da sindaci e da amministratori locali.

Vorrei soffermarmi anche sull'abolizione del canone RAI, un argomento importante oggetto di dibattito proprio in questi giorni. Su tale questione, all'interno della maggioranza, sia per quanto riguarda il Movimento a cui lei appartiene, sia per quanto riguarda Italia Viva e il Partito Democratico, ci sono visioni che si attestano su questa linea. Mi sembra però che l'amministratore delegato Salini abbia rilasciato dichiarazioni in senso completamente opposto, dicendo che è irricevibile una proposta di eliminazione *tout court* del canone RAI e che ci sono situazioni tali per cui dal recupero dell'evasione non sono derivate risorse.

Vorrei sapere quale sia la posizione del Ministro su questa vicenda e soprattutto come mai parta una proposta di legge al riguardo, mentre ascoltiamo nel merito posizioni diverse da parte di singoli parlamentari, magari non ancora condivise all'interno della stessa maggioranza.

MANTOVANI (M5S). Signor Presidente, vorrei rivolgere una breve domanda al Ministro sull'alfabetizzazione digitale, per sapere come il suo Ministero procederà a controllare ciò che viene definito nel contratto di servizio. In esso si riporta infatti che la RAI deve contribuire, tramite l'alfabetizzazione digitale, alla diffusione delle tecnologie dell'informazione, anche per favorire l'innovazione e la crescita economica del Paese. Si tratta di un punto importante, che attesta come la crescita economica sia legata a quanto il nostro Paese riuscirà a investire nel digitale, attribuendo alla RAI un ruolo molto importante. C'è un divario anche dal punto di vista culturale; in Italia soltanto in pochi utilizzano le nuove tecnologie, mentre permane tutta una fascia di popolazione che non le utilizza. Abbiamo visto come da *report* molto ottimistici dell'Auditel sull'utilizzo della *smart TV* emerga che una certa fascia di popolazione ancora non ha le competenze necessarie per il suo utilizzo.

Inoltre, sempre nel contratto di servizio, si prevede che vengano prodotti non solo formati digitali che invogliano ad utilizzare le nuove tecnologie, ma anche programmi di servizio che promuovano l'alfabetizzazione digitale. Vorrei quindi chiedere al Ministro come si intenda favorire l'al-

fabetizzazione digitale e come si possa monitorare la RAI affinché questa venga implementata.

FLATI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il Ministro per essere qui oggi a rispondere alle nostre domande. Vorrei soffermarmi sull'articolo 24 del contratto di servizio: abbiamo sempre sostenuto la necessità di valorizzare le risorse interne della RAI, con riferimento anche ai centri di produzione, alla storicità delle sedi RAI e alla formazione dei dipendenti. Mi piacerebbe quindi invitare il Ministro, in qualità di rappresentante del Ministero dello sviluppo economico, a fare ogni cosa in suo potere per portare la RAI a rispettare l'articolo 24, che a volte sembra non essere del tutto portato avanti.

Vorrei anche fare una proposta per il futuro: si parla del canale in inglese e di utilizzare il centro controllo di RAI Way del Parco di Monza per la sua realizzazione. È però una sede che RaiCom dovrà affittare, mentre si potrebbe pensare di assegnarla al centro di Napoli che è già adatta alle produzioni televisive, andando a sviluppare ancora di più quello che già esiste. In questo senso mi piacerebbe sapere se il Ministro abbia già pensato alla possibilità di adoperarsi per impegnare la RAI a far rispettare l'articolo 24 del contratto di servizio.

ANZALDI (*IV*). Signor Presidente, vorrei soffermarmi sulla vicenda del canone. Rispetto a tutti i soldi che i cittadini versano attraverso il canone, che adesso è in bolletta e quindi è soggetto a zero evasione, l'azienda cosa dà in cambio? Il contratto di servizio prevede alcuni punti fondamentali. Ribadisco che il servizio pubblico è essenziale; non parlo quindi di abolizione del canone, ma di una sua riduzione, perché ci sono, a mio avviso, una serie di previsioni nel contratto di servizio che non vengono rispettate.

Ad esempio, l'informazione nei programmi RAI non c'è; in prima serata vi è una sola trasmissione, che è «Carta Bianca», condotta da Bianca Berlinguer, in cui l'opinionista politico è un esperto di montagna. Non abbiamo altre trasmissioni di informazione in prima serata. Gli italiani per informarsi sono costretti ad andare sui canali TV commerciali, che fanno ottimi prodotti sia dal punto di vista dell'informazione, sia dal punto di vista giornalistico; solo per ricordarne alcune, pensiamo alle trasmissioni di Enrico Mentana, Corrado Formigli e Andrea Purgatori (quest'ultimo fa veramente servizio pubblico). Pensiamo anche a Giovanni Floris. Gli italiani sono costretti a vedere queste trasmissioni.

Matteo Renzi ha detto oggi in un'intervista che i 120 miliardi per rilanciare l'economia ci sono e che è disposto a partecipare a un confronto all'americana con chiunque in qualsiasi studio televisivo. Sono sicuro che fra due minuti Mentana lo inviterà e saremo costretti a seguirlo nella sua trasmissione. Ciò testimonia, in primo luogo, che c'è attrazione e interesse, come rilevano i dati di ascolto e, in secondo luogo, che, trattandosi di reti televisive commerciali, quelle reti ne ricavano addirittura un risvolto economico. In RAI, là dove invece gli italiani pagano il canone

per fugare il dubbio che altrimenti si cerchi la convenienza, non ci sono queste trasmissioni e siamo costretti ad andare sulle TV commerciali. Anche le reti di Berlusconi hanno introdotto l'informazione con Porro e Del Debbio: questa è la parte politica.

C'è poi la parte ambientale: parliamo tutti di Greta e la RAI è stata la prima a mandare in onda una trasmissione in materia ambientale che, se non sbaglio, si intitolava «Scala Mercalli», che è stata abolita e non sostituita. C'è tutta una serie di previsioni che, a mio avviso, erano inserite nel contratto di servizio, per cui gli italiani pagano il canone, ma che ora non sono più rispettate.

Non parliamo poi di un altro capitolo interessante, quello relativo allo sport: come previsto dal contratto di servizio italiano, la RAI dà una grossa fetta dei suoi fondi per partecipare alle grandi competizioni internazionali, allo scopo di vincere i diritti televisivi di una partita o di una gara di Formula 1. I dirigenti RAI vanno a quelle gare con la valigetta piena di soldi. Quando le perdono, i soldi nella valigetta, a mio avviso, dovrebbero tornare al cittadino utente; ritornano invece in RAI, un'azienda, in cui – come hanno detto i miei colleghi – il 70 per cento dei fondi è impiegato per gli stipendi (e ricordiamoci che vi sono stipendi da 4 milioni di euro l'anno). Mentre tutti noi dobbiamo pagare il canone, il tetto sotto cui viviamo e abbiamo un solo stipendio (neppure i ministri possono cumulare più stipendi), in RAI ci sono stipendi da 4 milioni di euro e senza vincoli di ascolto. Quanto ai soldi destinati allo sport, è chiaro che in una situazione del genere alla RAI, per assurdo, conviene perdere le gare: è così.

Non so se l'abbiano fatto anche i miei colleghi, ma ho presentato un'interrogazione sulla questione relativa ad alcune trasmissioni, cosiddette *branded*, trasmesse dalla RAI e alle quali – secondo quanto emerso da un'intervista a Freccero trasmessa su RAI 2 – la RAI dà semplicemente uno spazio nel suo palinsesto, mentre tutto il resto viene fatto fuori. Eppure si tratta di un'azienda con 18.000 dipendenti, che non conosce i contenuti delle sue trasmissioni. Queste trasmissioni sono state autorizzate (si sa che sono due, se non tre, come si sostiene nell'interrogazione) una dalla Scavolini e una dalla De Longhi. Vorrei sapere se la Vigilanza e il Ministero siano d'accordo, perché sono tutti soldi che leviamo ad altri settori dell'informazione. Infatti, come diceva il collega Giacomelli, la fetta della pubblicità è quella. A me sembra che così si stia scivolando verso una cattiva televisione commerciale e non capisco quindi perché il canone debba essere tanto alto e la RAI debba ricevere tutti questi soldi, dato che tutti gli italiani vedono palesemente gli sprechi che vi sono.

L'ultimo aspetto che vorrei sollevare, infine, riguarda il portale della RAI: un'azienda con 1.700 giornalisti e così tanti mezzi può stare senza un portale? Anzi, ce l'ha, ma con solo due o tre persone al suo servizio. Stamattina ho ricevuto una lettera di ringraziamento di questo tenore: la ringraziamo, ma siamo solo in tre. Allora non c'è la RAI per fare un portale, se sono solo in tre; eppure ci sarebbero i lettori.

In questa Commissione tempo fa è venuto in audizione il presidente di Auditel, Andrea Imperiali, a riferirci che sono pronti a rilevare gli ascolti anche sul *web*, dove si concentra larga parte di tutti gli ascolti e dove avvengono molte interazioni; in tale ambito la rilevazione non sarebbe solo stimata, ma obiettiva, perché sono riusciti a entrare nei *server* e sono in grado di dire se un programma è stato visto. Eppure tutto questo viene impedito, perché la RAI ancora non è pronta sull'aspetto digitale.

Vi sono, a mio avviso, una serie di mancanze che dovrebbero farci tutti riflettere sul rispetto del contratto di servizio.

MULÉ (FI). Signor Presidente, signor Ministro, per iniziare il mio intervento mi riaggancio subito alla questione del canone, che ritengo fondante. Infatti, con un piano industriale che prevede poste di bilancio attive e passive e che, per quanto riguarda RAI, sono inserite nel canone, si intende intervenire a gamba tesa, come ha fatto il capo politico dei 5 Stelle, Ministro e autorevole esponente del Governo, quando ha lanciato il proposito di abbassarlo o addirittura cancellarlo. Questo infatti determina a cascata uno sconquasso nella definizione stessa del piano industriale, che evidentemente, se il canone viene abbassato o cancellato, dovrà trovare poste di bilancio che diano alla RAI quelle risorse eventualmente sottratte.

Vorrei dunque capire in questa discussione che posizione assume lei, che ricopre un ruolo istituzionale attivo: anche lei va nella direzione di un abbassamento o addirittura di una cancellazione del canone? Come prevede eventualmente di rifondare la RAI, per evitare che, nel nome di un'improvvisazione, ci troviamo a dire che la RAI ha sbagliato il suo piano, replicando quanto sta accadendo in maniera drammatica a Taranto?

Lo scorso 23 ottobre, quand'è venuto qui a svolgere la sua relazione, si è più volte richiamato, citando anche le rispettive date, a quanto la Commissione paritetica MISE-RAI ha elaborato da settembre 2018 a ottobre 2019. Oggettivamente, però, vorrei provare a fare alcuni passi in avanti, piuttosto che ricordare quel resoconto. Ha detto, ad esempio, che da una valutazione complessiva del piano industriale emerge un'attenzione particolare della RAI allo sviluppo digitale. Vorrei capire con quali modalità si intende mostrare questa attenzione verso il digitale: si riferisce a una *newsroom* unica? Si riferisce all'unica testata multiplatforma tra RAI News 24, rainews.it e televideo? Siccome nel piano industriale si legge che sul digitale la RAI avvierà una sperimentazione della tecnologia 5G e che l'intervento previsto è l'incremento selettivo della copertura, le chiedo se è questa l'attenzione che la RAI dedica allo sviluppo digitale.

Prendendo spunto da quanto detto prima dal collega Giacomelli, che riferendosi al contratto di servizio ha parlato dell'estensione del «perimetro», proprio rispetto alla missione di servizio affidata alla RAI, mi soffermerei proprio sulle nuove tecnologie, poiché il piano industriale, signor Ministro, a mio giudizio, non chiarisce se sarà necessario muoversi nella direzione di prevedere nuove figure professionali o ricollocare le risorse esistenti o eventualmente in eccesso. Nel piano industriale, infatti, si prevede soltanto che con l'innovazione tecnologica cinque risorse si occupa-

ranno di realizzare la messa in onda rispetto alle dieci risorse attuali. Mi sfugge dunque la loro collocazione.

Nel disegno più complessivo, il Ministro ha fatto riferimento all'incontro di sinergie con quanto state facendo al MISE per il sostegno al *venture capital*, attraverso la creazione, con CDP (Cassa depositi e prestiti), del Fondo nazionale per l'innovazione. Ieri, a proposito di questo, con la fiducia alla Camera sul riordino dei Ministeri abbiamo spostato una serie di competenze dal MISE al Ministero degli affari esteri, proprio sulla politica commerciale e promozionale. È stata prevista l'attribuzione al Ministero degli affari esteri delle funzioni e delle competenze previste soprattutto quanto alla rotazione del famoso fondo per l'operazione del *venture capital*. La domanda è semplice: come pensate di coordinare le competenze di un settore così importante, anche per le sinergie con la RAI?

A proposito del DVBT-2, la nuova infrastruttura di diffusione digitale terrestre, si pensa a un contributo per l'acquisto del *decoder* che è pari a 50 euro per famiglia: viene confermata la soglia dei 20.000 euro di ISEE per accedere al contributo, ma abbiamo appreso che il Governo sta cercando nuove risorse per ampliare la platea dei destinatari. Vorremmo capire allora cosa state studiando e di quanto si vuole allargare tale platea.

A tal proposito vorrei richiamarla sulla necessità di dedicare attenzione alle persone con disabilità, per le quali personalmente trovo sconcertante che non sia prevista alcuna riduzione del canone. Lo scorso anno, come probabilmente ricorderà, ci fu una sorta di «teatrino»: era stato presentato dai 5 Stelle un emendamento alla legge di bilancio al Senato che prevedeva una riduzione per i soggetti portatori di *handicap* in situazioni di gravità. Come ricorderà (lei allora era Capogruppo), quell'emendamento non venne approvato. La domanda allora è semplice: cosa avete intenzione di fare, a questo punto, visto che la RAI, al di là dei buoni propositi, è davvero in ritardo su questo aspetto?

Lascio perdere i temi editoriali, che approfondiremo con l'amministratore delegato Salini, ma se l'obiettivo del piano è garantire il pluralismo, con le nuove direzioni orizzontali e i titolari di *budget*, oggettivamente sorge qualche dubbio circa il fatto che sarà veramente possibile pensare a un'informazione che, secondo le modalità previste dal piano, non sia appiattita su un'unica sensibilità, dal momento che non si ragionerà più in termini di reti, ma di prodotto.

Per quanto riguarda il canale istituzionale, signor Ministro, mi è parso di capire che probabilmente le mancavano alcuni pezzi rispetto a quanto è successo negli ultimi tempi. Attualmente, a conferma di quanto abbiamo sostenuto, il piano prevede che il nuovo canale non sia altro che una semplice riproduzione di quello che c'è già in RAI.

Vorremmo infine un chiarimento sul canale in lingua inglese, perché ci ha detto poco rispetto a quello che già sapevamo: il problema non è soltanto relativo alle tempistiche di attuazione del progetto del nuovo canale, ma si tratta di chiarire con quali modalità verrà organizzato e distribuito in tutto il mondo attraverso RaiCom, definendo i *partner* esterni coinvolti nella distribuzione, nonché ovviamente le risorse commerciali.

PERGREFFI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, sarò davvero telegrafica. Per prima cosa, riagganciandomi a quanto detto dall'onorevole Mulé, c'è la questione dello *switch-off* televisivo, che riguarda 10 milioni di apparecchi televisivi. Si tratta di un tema importante, perché di solito ad essere indietro sulla tecnologia sono soprattutto gli anziani o le persone che magari hanno difficoltà economiche nel cambiare il televisore. Da questo punto di vista ci vorrebbe quindi una grande attenzione, se si considera che la televisione è diventata ormai un pezzetto della nostra famiglia ed è importante che da questo punto di vista il MISE si dia da fare.

Chiudo con una notazione che, a mio avviso, sarebbe da tenere in considerazione: al centro di produzione RAI di Monza si può tranquillamente andare avanti a produrre; anzi, rispetto a quella che è stata una parziale dismissione del sito, credo che il centro sarebbe da riportare in auge e ritengo che sia pronto per produrre. Questa è una nota incisiva che credo sia da tenere in considerazione.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri interventi, cedo la parola al ministro Patuanelli per la sua replica.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i colleghi che sono intervenuti. Cercherò di rispondere alla maggior parte delle domande che mi sono state poste, sperando di aver preso nota di tutte le questioni che sono state segnalate.

Consentitemi di fare alcune premesse di ordine generale, che servono anche ad inquadrare nel complesso il tenore delle risposte che darò. Partendo dall'ultima considerazione della senatrice Pergreffi, certamente mantenere attivo un centro di produzione specifico come quello di Monza, che viene indicato – ne prendo atto – come un sito che può continuare a produrre, rientra all'interno di scelte che non sono di competenza del MISE. Dico questo perché, come ha segnalato giustamente anche il Presidente, alcuni interventi, dei quali certamente comprendo la *ratio*, si riferiscono a temi posti al centro del dibattito complessivo di questa Commissione, che devono avere una risposta puntuale da parte della RAI e dell'amministratore delegato. Si è più volte richiamata la questione della competenza della Commissione paritetica RAI-MISE, che non è un elemento secondario rispetto al ruolo che il Ministero dello sviluppo economico ha in questo percorso.

Vi sono poi temi che hanno certamente anche una valenza politica: penso alla richiesta di limitazione alle esternalizzazioni, alla valorizzazione del personale della RAI e alla richiesta di mettere al centro percorsi meritocratici di «avanzamento di carriera» dei dipendenti RAI; penso alla gestione delle risorse e alla riduzione degli sprechi, al tetto agli stipendi o alla questione del canone. Sono temi ai quali non intendo sottrarmi e su cui darò una risposta, anche politica, rispetto a quanto emerso in questo dibattito, ma dal punto di vista formale e sostanziale il Ministero dello sviluppo economico ha il ruolo fondamentale di valutazione del piano industriale (e di tutti gli allegati) rispetto al contratto di servizio.

Ciò che interessa al Ministero dello sviluppo economico è che la valutazione avvenga attraverso la commissione paritetica, che non può avere un ruolo marginale limitato a un'interlocuzione annuale con la RAI, che peraltro noi abbiamo richiesto e a cui stiamo dando attuazione. Dopo il nostro incontro dello scorso 23 ottobre, c'è stata già una riunione della commissione paritetica il 7 novembre scorso, se non ricordo male, e ce ne sarà un'altra a dicembre. Cerchiamo dunque di avere dei *report* sull'attuazione del piano industriale almeno bimestrali, ma secondo me dovrebbero essere anche più frequenti, proprio per verificare lo stato di attuazione del piano, in coerenza col contratto di servizio e con gli obiettivi di ordine generale che il contratto di servizio e il piano industriale hanno nelle rispettive e diverse funzioni e che devono essere coerenti anche nello sviluppo temporale.

Ogni volta che parliamo della RAI, ormai da vent'anni (non sono più così giovane), riproponiamo sempre gli stessi dibattiti sui problemi dell'emittente pubblica. In un mercato televisivo e di servizi multimediali, che è in grandissima trasformazione, il nostro servizio pubblico ha difficoltà oggettive, viste le dimensioni, ad adeguarsi alle grandi trasformazioni digitali, rispetto alle quali probabilmente i settori privati hanno maggiore flessibilità, proprio perché non deve esserci la continua verifica del piano industriale (che nel caso delle reti private può essere modificato), mentre nel caso della RAI ragioniamo su una griglia più rigida. Dico questo perché, a prescindere da alcuni temi di interesse generale e politico sui quali risponderò, su altri temi (penso, ad esempio, alla questione del patrimonio immobiliare, richiamata dall'onorevole Giacomelli, e a quella dell'amianto e dei centri di produzione RAI, richiamato in parte dalla senatrice Pergreffi) forse l'interlocutore migliore è l'amministratore delegato. Sul tema specifico dell'amianto, posso intervenire più come ingegnere che come Ministro dello sviluppo economico, ma è giusto che ci sia anche quel tema, perché ha incidenza sul piano economico della RAI e dunque va certamente toccato.

Venendo ora a questioni di ordine più generale, la domanda più ricorrente è stata quella relativa al canone, su cui penso di poter esprimere una posizione, che è quella del Governo, che tuttavia dovrà tener conto anche dei percorsi parlamentari. Permettetemi su questo di fare una riflessione di carattere generale: ogni tanto, anche per colpa del Governo, c'è un po' di interferenza tra potere esecutivo e potere legislativo, visto che in questi mesi mi sembra evidente che il lavoro in sede parlamentare sia prevalentemente legato alla conversione di decreti legge. Anche se quello che sto dicendo potrebbe sembrare estraneo all'oggetto dell'audizione, credo che sia veramente giunto il momento di dare la possibilità al Parlamento di lavorare su propri disegni di legge e non soltanto sui disegni di legge di conversione dei decreti legge. Avendo ricoperto anche l'incarico di Capogruppo in un'Assemblea parlamentare, espressione del potere legislativo, ritengo che ci sia la necessità di un grande rispetto da parte dell'Esecutivo delle prerogative del potere legislativo. Pertanto sul tema del canone ci sarà poi un confronto parlamentare.

La mia opinione è che il passaggio del canone alla bollettazione, quindi alla riduzione al minimo dell'elusione o dell'evasione e conseguentemente a un incremento del gettito ad esso legato, debba portare, nell'ottica della riorganizzazione funzionale della RAI e della razionalizzazione e riduzione dei costi, a un ragionamento sulla riduzione del canone stesso, partendo ovviamente dalle fasce di popolazione più deboli e con ISEE più basso, per le quali l'incidenza del costo del canone annuale sul reddito *pro capite* o familiare è più elevata. Questo deve essere fatto dopo una razionalizzazione dei costi e partendo dalle fasce di popolazione più bisognose. Tale posizione, peraltro, è stata espressa anche dal capo politico citato nell'intervento dell'onorevole Mulè.

Passando poi alle domande più puntuali che mi sono state rivolte, anch'io, senatore Airola, credo che l'amministratore delegato debba essere libero di scegliere secondo un criterio meritocratico – assieme al consiglio di amministrazione della RAI, cui spetta la decisione per competenza – tutte le nomine che dovranno essere fatte nell'ottica della riorganizzazione funzionale della RAI. A prescindere dagli impianti normativi che portano alle nomine di tutta la RAI, dal CDA a scendere, credo che a guidare tali scelte debbano essere sempre il merito e, ancor prima, la capacità di valutare innanzitutto le risorse umane della RAI che costituiscono un patrimonio molto ampio. La prima valutazione che deve essere fatta è proprio quella della valorizzazione delle persone (non mi piace parlare di risorse umane) che lavorano all'interno della RAI per individuare, all'interno della RAI, i soggetti che hanno competenze tali da poter svolgere ruoli apicali all'interno del servizio pubblico.

AIROLA (*M5S*). Questo è un momento storico, perché per la prima volta un amministratore delegato è libero di fare scelte in totale indipendenza, onorabilità e trasparenza.

MULÈ (*FI*). Insomma...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di permettere al Ministro di completare il suo intervento.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. L'intervento sulle esternalizzazioni è dello stesso tenore. Ritengo che più produzioni interne, più autori interni e più capacità interne si riescono a mettere a disposizione del servizio pubblico, meglio è. Il servizio è pubblico è pubblico. In generale, anche nei Ministeri e in tutte le amministrazioni centrali, vorrei che il nostro fosse un Paese in cui le persone migliori ambiscono a lavorare nel pubblico. Un retaggio culturale del nostro Paese è infatti quello di pensare che lavorare nel pubblico sia l'ultima spiaggia di chi non ha accesso al mondo delle professioni private.

Ha ragione, onorevole Mulè, quando fa cenno al guadagno, ma – come si usa dire – non si sa se è nato prima l'uovo o la gallina. A mio parere è necessaria una valorizzazione economica, anche considerevole,



di chi lavora nel pubblico, ma posso dire che nella mia esperienza di vita precedente, vedevo i ruoli pubblici da fruitore privato e avevo una certa visione del settore pubblico. Guardandolo dall'interno, vedo grandi capacità e grande difficoltà di valorizzazione delle capacità presenti in tutti i settori della pubblica amministrazione. Per cui credo che questo ragionamento, che è soprattutto culturale, possa essere portato avanti anche attraverso la RAI.

Per quanto riguarda il canale in lingua inglese, a prescindere dalla questione se sia vietato o meno che sia RaiCom ad occuparsene, credo che sia fondamentale che ci sia un canale in lingua inglese e più che il «chi» se ne occupa, conta il «come» viene fatto, perché non può essere una mera riproposizione di servizi che già esistono. Deve essere un servizio per i cittadini che consenta una crescita delle capacità del nostro Paese di interconnessione con il mondo fuori, in cui l'inglese è importante. Lo sostengo io che capisco l'inglese, ma lo parlo molto poco: mi piacerebbe poter guardare la sera un canale totalmente in inglese che agevolasse anche un momento educativo.

GALLONE (*FI-BP*). Sul modello del maestro Manzi.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. Esattamente.

L'etica e la trasparenza certamente devono essere un valore per la RAI, come per tutte le pubbliche amministrazioni e i servizi pubblici, che devono essere improntati su questi concetti: la trasparenza è fondamentale per valutare l'etica delle scelte, perché se non vi è trasparenza sui percorsi decisionali e sulle scelte che vengono fatte, non si riesce neanche a valutare se una determinata scelta è etica o se abbia un'origine totalmente diversa, se sia meritocratica o se invece abbia altri scopi e finalità.

Senatrice Ricciardi, sul canale in lingua inglese penso di avere risposto. Per quanto riguarda i costi e le modalità, l'interlocuzione che la commissione paritetica tiene e terrà con la RAI valuterà la congruità degli stanziamenti. La finalità della commissione paritetica è infatti la valutazione della congruità degli obiettivi e il percorso per raggiungerli. Nel momento in cui, *step by step*, si dovesse verificare che, secondo la commissione paritetica, non vi è la possibilità di raggiungere quell'obiettivo che porta il piano ad essere congruo con il contratto di servizio nei tempi, nei modi e nei costi, certamente ci sarà un mio intervento, come Ministro, anche sulla questione della riorganizzazione orizzontale delle direzioni.

Rispondo in questo modo anche ad alcune legittime perplessità che sono state espresse, perché è chiaro che, se la riorganizzazione è fatta in questo modo, anche sul tema della *newsroom* unica (chiedo scusa se ogni tanto non sono preciso, ma non è il mio settore di provenienza), credo che sia lecito chiedersi se le organizzazioni orizzontali non rischiano di provocare un appiattimento dei servizi e dei *format* del servizio pub-

blico. È lecito chiedersi se una *newsroom* unica non possa portare a una «bulgarizzazione» del servizio informativo.

Permettetemi questa digressione: vi è il rischio che si crei un'unica linea editoriale ed è giusto che la commissione si ponga il problema. Vi assicuro che è, non dico una perplessità, ma una questione su cui il Ministero ha focalizzato la sua attenzione, trasferendola alla commissione paritetica per la valutazione bimestrale di ciò che accade, proprio per evitare che vi sia una distorsione di questa nuova organizzazione che non è certamente l'obiettivo della RAI. Anzi, l'obiettivo è quello di razionalizzare sia la capacità di realizzare *format*, che poi vengono distribuiti su tutti i canali (quindi con una organizzazione orizzontale), sia la centralizzazione dei servizi di informazione, che non deve essere vista come l'imposizione di una linea unica, ma come una raccolta di fatti che poi vanno raccontati nel servizio informativo. La declinazione con cui si raccontano, si spiegano e approfondiscono i fatti ovviamente sarà determinata dalle sensibilità delle diverse redazioni che poi utilizzeranno quelle informazioni uniche nella definizione delle diverse sensibilità dei canali. L'obiettivo è quindi la razionalizzazione, l'efficientamento e la condivisione del maggior numero di informazioni possibili. Il rischio, segnalato da alcuni colleghi tra cui il senatore Bergesio, certamente esiste e per questo va attivato un canale di comunicazione costante tra la commissione paritetica e la RAI.

PRESIDENTE. Signor Ministro, faccio solo una piccola digressione: questo rischio, e la conseguente richiesta di approfondimento, è ampiamente segnalato nell'atto di indirizzo che abbiamo votato il 7 novembre scorso.

PATUANELLI, *ministro dello sviluppo economico*. L'ho visto e lo condivido, perché è un rischio che abbiamo unanimemente individuato.

È stato chiesto un piano operativo per il raggiungimento dell'obiettivo interno al contratto di servizio del cento per cento della copertura: è chiaro che, dal punto di vista tecnico, il raggiungimento con il digitale di tutte le utenze su tutto il territorio nazionale è sostanzialmente impossibile. Vanno fatte delle implementazioni e vanno utilizzati altri sistemi, come, ad esempio, il satellitare. Su questo abbiamo chiesto, come commissione paritetica, degli approfondimenti e un piano operativo puntuale, perché l'obiettivo del cento per cento del servizio è interno al contratto di servizio.

Se si vuole pensare a una contribuzione rispetto all'acquisto degli strumenti atti alla ricezione del segnale satellitare, credo che possa essere giusto. C'è un dibattito parlamentare interno alla legge di bilancio a cui ovviamente rimando la questione, anche in ordine alle coperture, sebbene non credo che siano incommensurabili le risorse che si possono cercare a tale scopo.

Rispondendo alla questione dello *switch-off* e della liberalizzazione della banda a 700 MHz, posso dire che abbiamo già una dotazione econo-

mica che consente di arrivare alla platea che è stata individuata con la soglia ISEE di 20.000 euro, se non ricordo male. Stiamo cercando di capire se riusciamo ad ampliare la platea; è chiaro che più l'ampliamo, più contenti siamo. Una famiglia che guadagna 4 milioni di euro, forse può permettersi di spendere 50 euro per il *decoder* e probabilmente ce l'ha già (permettetemi la battuta). Non voglio demonizzare chi guadagna 4 milioni di euro; anzi, beato chi riesce a farlo, soprattutto se lo merita.

Per quanto riguarda il modello multiplatforma, quando si parla di ampliamento del perimetro e di rimodulazione dei canali, c'è già un certo disegno, non tanto numerico, ma di rimodulazione dell'offerta con RAI Movie e RAI Premium, che vengono superati per una questione di mancato *appeal* nei confronti del pubblico; non voglio far questioni di genere, ma è evidente che c'è una produzione televisiva più vicina al pubblico maschile che a quello femminile. Sarebbe allora necessaria l'individuazione di due reti che possano essere più vicine ai due generi. Non credo ci sia nulla di male nel dire che ci sono gusti diversi; faccio difficoltà a far vedere una partita di basket a mia moglie, come lei fa difficoltà a farmi guardare una puntata di «Grey's Anatomy». C'è questa esigenza, così come c'è un'esigenza di diversificazione generazionale.

È evidente che in questo momento la RAI ha poco *appeal* verso gli *under* quaranta. Il passaggio che la RAI vuole fare rispetto al servizio multiplatforma con RAI Play è importante, perché questo canale non può fermarsi alla riprogrammazione dei programmi. Lo si sta facendo con la nuova trasmissione di Fiorello e mi sembra evidente che dal punto di vista dell'*appeal* non sia soltanto un successo numerico, ma anche un successo in relazione al pubblico che va a colpire, che è quel pubblico giovane che la RAI ha un po' perso nel tempo. Credo si tratti di un percorso virtuoso. Anch'esso andrà monitorato nella sua implementazione, valutando il raggiungimento dell'obiettivo.

Per quanto riguarda la questione delle minoranze linguistiche, deve essere presentato un piano di tutela delle minoranze. Ci sono le convenzioni con il Friuli-Venezia Giulia e le Province autonome di Trento e Bolzano. Sono particolarmente sensibile alla questione delle minoranze, vivendo in una città di confine, dove la minoranza slovena ha un ruolo importante. La RAI svolge una funzione importante nel garantire la tutela di quella minoranza, ma non solo di essa. Penso infatti a tutta la produzione in lingua friulana nella mia Regione. Pur essendoci infatti grande conflittualità tra la città di Trieste e il Friuli-Venezia Giulia, ribadisco la necessità della tutela di tutte le forme di minoranze linguistiche. Pertanto, anche dal punto di vista culturale, la RAI deve svolgere un ruolo. Anche questo, come tutti gli altri, essendo l'inizio di un percorso di attuazione del piano industriale, andrà valutato di passo in passo, verificandone la rispondenza agli obiettivi.

Analogamente il ruolo dell'alfabetizzazione digitale del Paese deve passare attraverso *format* specifici RAI. Ricordo che l'Italia è al terzo posto in Europa per numero e qualità di progetti privati e pubblici sulla *blockchain* e sui registri distribuiti, secondo i dati dell'Osservatorio sul

*blockchain* del Politecnico di Milano. Di questo non si parla mai. Ho partecipato ad un bellissimo evento la scorsa settimana, presentando il progetto pilota sul *blockchain* nel tessile, che serve a garantire la tracciabilità dei prodotti nel settore per riconoscerne la provenienza, un progetto sviluppato assieme a IBM e basato completamente sui registri condivisi. Di questi aspetti non si riesce mai a parlare, mentre se vi è una crisi di un'azienda di venti persone, vediamo i titoli su tutti i giornali e telegiornali. Non lo dico per sminuire le crisi aziendali di venti persone, perché ogni lavoro perso in questo Paese è un problema e deve essere affrontato, ma credo che nessun Ministero, come quello dello sviluppo economico, abbia una percentuale di operatività così limitata rispetto ad alcuni temi, che dal punto di vista mediatico sono il cuore di ogni dibattito, mentre mostra grandi capacità e impegno su progetti di notevole interesse che guardano alla digitalizzazione, alle nuove tecnologie, alle tecnologie di frontiera, all'intelligenza artificiale, a Internet e al *blockchain*.

Il nostro Ministero – dico «nostro» perché appartiene a tutti i cittadini – ha grandi capacità da mettere in campo per accompagnare il processo di trasformazione digitale del Paese, che passa attraverso i nostri settori produttivi, eppure queste capacità non esistono dal punto di vista della percezione esterna. Non parlo per favorire il mio lavoro, perché è chiaro che mi piace più concentrarmi sulle cose positive che facciamo che sulle grandi crisi d'azienda, ma mi piacerebbe poter comunicare di più su quello che stiamo facendo su Impresa 4.0 insieme alle aziende e per le nuove tecnologie.

Una corretta informazione e produzione televisiva deve raccontare anche queste cose che il Paese sta facendo, e non sto dicendo che deve esservi una limitazione alla necessità di raccontare anche le criticità, ma il ruolo della RAI nel favorire una giusta informazione, che veicoli le possibilità del Paese rispetto alla «quarta rivoluzione industriale» e a tutto il tema della digitalizzazione e delle nuove tecnologie, è oggettivamente importante.

Credo di aver risposto sul tema dell'articolo 24 del contratto di servizio e sulla valorizzazione delle risorse interne.

Questo racconto, onorevole Anzaldi, vale anche per i temi ambientali e documentaristici: credo che sia fondamentale anche questo, proprio perché Greta Thunberg non può essere soltanto il titolo di un TG, ma deve far parte di un percorso di approfondimento dei temi di valore ambientale che il Paese sta mettendo al centro. Non ci sfugge il fatto che ci sia una forte criticità territoriale legata alle condizioni idrogeologiche del nostro Paese, come stiamo vedendo accadere a Venezia. Anche a Trieste, in Piazza Unità d'Italia, vi sono 50 centimetri di acqua: non era mai successo prima ed è accaduto due volte nelle ultime due settimane. Dobbiamo pensare alla crescita culturale e alla sensibilità che le persone devono avere su certi temi, anche grazie al servizio pubblico, prevedendo momenti di approfondimento sui temi ambientali che devono essere messi al centro del prodotto televisivo.

Credo di aver risposto a tutte le domande; in ogni caso, se ho dimenticato qualcosa, non finisce oggi la mia attività di Ministro e spero di tornare a trovarvi in futuro. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Patuanelli e la sua delegazione e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 11,22.*





